

Il Piano Mattei, quale partenariato?

I principi e le pratiche di “Tutti fratelli per l’ecologia integrale”



Il Piano Mattei è enunciato come un partenariato non predatorio, non coloniale, tra l’Italia e l’Africa. E’ un enunciato importante che deve essere sostanziato in iniziative coerenti per uno sviluppo sostenibile diffuso nei contesti africani.

D’altra parte le notizie di tutti i giorni ci mostrano come sia in atto una **competizione geopolitica ed economica** tra paesi occidentali ed emergenti per accedere alle risorse africane per la transizione energetica ed ecologica: dagli idrocarburi ai minerali critici, alle materie prime strategiche, alla terra.

Si reitera quindi il rischio di un partenariato che in realtà disvela nuove forme di colonialismo. Tutto ciò con scarsi benefici e, diverse volte, a danno delle popolazioni locali, soprattutto di quelle più povere. Questo, nonostante le promesse di creazione di valore aggiunto locale, partecipazione, trasparenza, sostenibilità e dovuta diligenza nelle catene di approvvigionamento.

I rischi di neocolonialismo sono molto alti.

Le popolazioni africane hanno conoscenza ed esperienza delle relazioni ineguali che hanno caratterizzato la storia del rapporto Nord Sud, e ora sono molto critici verso queste nuove attenzioni dei “partner” internazionali, portandoli a giocare in modo opportunistico. Occorre domandarsi dunque quale possa essere un vero partenariato?

Il concetto di partenariato può avere diverse coniugazioni: è generalmente un accordo tra governi con la partecipazione di imprese, università, organizzazioni della società civile per scambiare conoscenze, competenze, merci, tecnologie, capitali, e realizzare iniziative orientate allo sviluppo sostenibile con benefici reciproci. Scambi che, però, possono dare luogo a rapporti squilibrati e debiti insolubili, come la storia e la cronaca insegnano. In diversi casi si tratta di trasferimenti di risorse dal partner più ricco a quello impoverito come misura di redistribuzione della ricchezza che nel tempo può portare a una integrazione economica e sociale con benefici reciproci (in tal caso si fa riferimento soprattutto alla cooperazione allo sviluppo). Ma possono anche essere nuove iniziative di riconoscimento di un debito storico, di danni e perdite causate dai partner più ricchi (come nel caso del recente Fondo perdite e danni a seguito del riscaldamento climatico, deciso alla COP28, a cui il governo italiano ha inteso contribuire con un impegno di 100 milioni di euro). Non si tratta solo di scambi di interessi nazionali o di mercato dunque, perché la politica estera prevede rapporti fondati su valori comuni come la solidarietà e la difesa dei beni comuni nella nostra Casa comune.

In tal senso la comunità internazionale riflette da tempo sui principi di partenariato **per l’efficacia della cooperazione e lo sviluppo sostenibile**: dalla titolarità dello sviluppo in capo alle popolazioni locali allineandosi ai piani di sviluppo locale e sviluppando le capacità locali (ownership), all’azione e misurazione per risultati tangibili (focus on results); all’assicurare la partecipazione dei diversi attori locali tra cui la società civile (inclusive partnership); alla trasparenza e al dare conto di quello che si fa (transparency and accountability).

In questo quadro, l’esperienza sul terreno, anni e anni di lavoro in comune con le popolazioni locali, e l’ispirazione dalle **encicliche Laudato Sì e Fratelli Tutti** di Papa Francesco, fino al dialogo con i movimenti popolari del Sud, ci hanno portato a distillare **10 principi per un vero partenariato tra i popoli**. 10 principi che possono rappresentare anche **criteri di valutazione** delle iniziative di cooperazione che approfondiscono e arricchiscono quelli della comunità internazionale.

Criteri che potrebbero essere assunti nel Piano Mattei e in particolare nei requisiti per selezionare e monitorare le iniziative di cooperazione con l’Africa.

I criteri che proponiamo sono i seguenti.

In primo luogo i partenariati si costruiscono con **il dialogo**, incontrando l'altro, nutrendo relazioni di amicizia sociale, secondo l'ecologia culturale e spirituale, avvicinandosi ai protagonisti popolari del cambiamento, nel loro stesso movimento, in particolare donne, giovani, persone e comunità escluse, nelle campagne e nelle periferie.

Per questo è importante **costruire dei percorsi strutturati di incontro e dialogo direttamente nei Paesi africani con le comunità locali, oltre la cabina di regia nazionale creata con il Piano Mattei.**

In questi percorsi ci si dovrebbe concentrare sulle radici delle crisi attuali, sulle loro interdipendenze, perchè "tutto è connesso". Radici che sono rinvenibili in una critica al modello culturale unico, al paradigma tecnocratico, finanziario e patriarcale, omogeneo e unidimensionale, che ha caratterizzato finora molti rapporti tra l'occidente e l'Africa.

E' indispensabile la partecipazione delle comunità e dei movimenti locali, **per progetti sociali di acquisizione di potere e capacità.**

Dal percorso emergono (e sono già in atto come testimoniato dai progetti indicati nella pubblicazione) **visioni e nuovi modelli di relazione e sviluppo tra i popoli.** Modelli che, secondo l'approccio dell'ecologia integrale, hanno tanto più impatto quanto più scaturiscono dall'amore sociale senza confini, da motivazioni etiche profonde, dalle comunità locali e dai movimenti popolari, **dagli artigiani per una pace fondata sulla giustizia e la riconciliazione,** dal ruolo del volontariato internazionale capace di dialogo e di professionalità, per costruire strutture politiche ed economiche eque e di cura del Creato. Questo percorso di dialogo e di cooperazione per essere efficace si edifica su un impegno duraturo che non può essere ridotto a singoli progetti, ma nutrito in processi sociali che hanno bisogno di tempo per la costruzione di rapporti di fraternità, di fiducia e di giustizia perchè "il tempo è superiore allo spazio".

Dall'analisi delle pratiche emergono anche alcune **priorità d'azione:**

- 1.** processi di educazione alla fratellanza per l'ecologia integrale, dalle scuole popolari alle università, per formare le coscienze, le competenze e le capacità necessarie, aperte allo scambio continuo con le comunità locali e i movimenti popolari;
- 2.** formazione di **leadership**, in particolare di donne e giovani, per dare voce alle comunità locali e ai movimenti popolari, per fare maggiore pressione per il cambiamento politico e la trasformazione socio-economica ecologica;
- 3.** rafforzamento delle **organizzazioni** popolari e delle comunità per accrescere la loro autonomia, per modificare le strutture di oppressione e far crescere percorsi alternativi al paradigma imperante, per il governo dei beni comuni e l'accesso ai diritti fondamentali;
- 4.** elaborazione e attuazione di **innovazioni** sociali, tecniche ed economiche ecologiche, ibridando i saperi locali con nuove conoscenze, per la trasformazione dal basso, senza ricette uniformi.

La trasformazione attraverso le pratiche dal basso deve mirare ad **ampliare la scala** di azione dal locale, al nazionale all'internazionale, e in questo senso risulta necessario un **maggiore impegno dell'aiuto pubblico allo sviluppo verso l'obiettivo dello 0,7% del reddito nazionale lordo.** Questa trasformazione di sistema porta ad una **maggiore sostenibilità nel tempo delle stesse pratiche che diventano politiche.**